

Il mistero della persona umana di fronte al mistero di Dio

P. Carmelo Casile

La vita di ogni uomo è nello stesso tempo un fatto semplice e complesso: vivere è il fatto più semplice, il fatto più evidente nell'essere umano; ma nello stesso tempo vivere è un problema, che suscita molte questioni inquietanti.

- Quale è la costituzione intima dell'essere dell'uomo?
- Quale è la "struttura e orientamento" del suo essere?
- Da quali radicali esigenze è mosso?
- Per quali finalità ultime è strutturalmente destinato?"?
- In fine, chi sono io?, chi siamo noi?
- Perché esistono le realtà terrene?
- Che origine e che senso ultimo possono avere?
- Che senso hanno la vita umana e le realtà terrene (= la storia) di fronte a Dio e per Dio?

Sono domande legittime che ogni uomo e ogni generazione di uomini si pongono; già nell'Antico Testamento, il Salmista si domandava e nello stesso tempo esclamava pieno di meraviglia: «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?». (Sl 8).

Queste domande ci obbligano a entrare in noi stessi e ad ascoltare i veri bisogni esistenziali, che nascono dalla struttura del nostro essere e dalle profondità della coscienza.

Se ci chiudiamo davanti a questa riflessione e davanti a questa presa di coscienza, ogni uomo si trasformerà in un «dio», la terra si riempirà di «dèi» e l'uomo consumato dalla follia di crederci «dio», avrà le sue leggi, la sua terra, il suo impero, e ciò dà origine alla morte dell'«altro», cioè dell'uomo per mano dell'uomo.

Se riflettiamo sulle vere necessità esistenziali dell'uomo, se ascoltiamo le voci che nascono dal profondo della nostra coscienza, scopriremo che esiste nel nostro stesso essere un orientamento personale verso l'unione con Dio, che la nostra fede cattolica ci dice che è un Dio-Trinità.

Fin da ora possiamo prevedere che se Dio-Trinità arriva ad abitare in noi, come sappiamo dalla Rivelazione, in una certa misura deve pre-esistere un orientamento profondo del nostro essere verso la divinità, come conseguenza della sua stessa struttura.

Da qui possiamo capire la ribellione dell'uomo, cioè il rifiuto della sua disperata solitudine, la ricerca di un terreno sotto i suoi piedi, di una compagnia, perché il vuoto e la solitudine gli sono impossibili, insopportabili, perché alla fine nessuno vuole **morire solo**. Questa terra solida o terra promessa, questa compagnia che l'uomo coscientemente o incoscientemente cerca è **solo Dio**.

E Dio si apre il cammino nella vita dell'uomo attraverso la struttura del suo essere, della sua coscienza e della sua fede.

1. Struttura e situazione fondamentale dell'uomo

1.1. Livelli della persona: tripartizione o trilogia dell'uomo

Si sa che mediante l'elettrolisi, l'acqua si scompone in idrogeno e ossigeno. Dopo possono combinarsi ambo gli elementi e ottenere nuovamente acqua. Così anche l'uomo, secondo Platone, si forma mediante l'unione di due sostanze totalmente indipendenti, il corpo e l'anima, che tornano a separarsi quando arriva la morte. Fino a questo momento il corpo costituisce un pesante fardello per l'anima.

La Bibbia non considera l'uomo come una somma di corpo e anima e meno ancora che l'anima sia stata castigata a vivere nel corpo; nella Bibbia l'uomo è un **essere unificato** e coincide con il pensiero antropologico moderno, il quale parla di anima e di corpo, ma senza intendere questi termini in un senso

dualista, cioè come due realtà opposte. Sia l'anima come il corpo indicano tutto l'uomo, ma sotto un determinato aspetto. «Il corpo» esprime che la persona umana è anche realmente organismo vivo, che realizza la sua esistenza a partire dall'organismo, rivestendolo di significato umano. Il termine «anima» indica tutto l'uomo nello stesso tempo che, realizzandosi nel corpo, non si identifica con esso. In effetti, il Concilio Vat. II, quando tratta della costituzione dell'uomo, afferma che, essendo «unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. Non è lecito dunque disprezzare la vita corporale dell'uomo» (GS 14a).

Per questo afferma ancora il Concilio che «si tratta di salvare l'uomo (...) considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà» (GS 3a).

Per tanto, l'uomo è originariamente **uno** e non è composto dalla somma dei suoi elementi, ma può essere visto sotto **una duplice prospettiva** (biologica e spirituale), giacché queste due realtà sono presenti con le loro caratteristiche nell'essere che è l'uomo.

Nella Bibbia appare ancora una terza realtà, che viene segnalata dicendo che l'uomo ha anche **ruah** (= vento, spirito), inteso quasi sempre come forza vitale di Dio sull'uomo (cfr. Is 42,5; Ez 37,6; Sl 104, 30). San Gregorio Nazianzeno osa dire che l'uomo riceve «uno zampillo di divinità». E il Concilio Vat. II afferma che l'uomo porta in sé «un germe di eternità», che è irriducibile alla sola materia e che si ribella contro la morte (GS 18a).

San Paolo ci offre un brano nel quale ci dà una sintesi molto preziosa riguardo alla struttura dell'essere umano:

«²³ Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo».

Per tanto, ogni persona vive la sua esistenza a tre livelli, ciascuno distinto dall'altro, ma in una costante tensione verso la integrazione o unificazione di questi livelli, anche se rimangono sempre distinti. Questa unificazione si va realizzando in un punto centrale della persona, che è il «cuore»:

Livello corporale (= Corpo): abbraccia il settore fisico-biologico e le sensazioni percepite mediante i sensi. L'uomo, per tanto, è un essere fatto di corpo, di analoga sostanza degli esseri inerti, delle piante e degli animali.

Livello affettivo - emozionale (Psiche, Anima = principio della vita animale = stato d'animo): abbraccia il mondo della sensibilità: emozioni, inclinazioni, affetti, sentimenti, passioni, ecc. La psiche umana, per tanto, risulta forgiata nel duplice ingranaggio dei desideri o delle passioni, come l'amore e l'odio.

Livello mentale (= Spirito = Anima): abbraccia la nostra mente superiore, caratterizzata dall'intelligenza e dalla volontà. Lo spirito è ciò che caratterizza l'uomo in quanto tale e non esclude corpo e psiche, ma li integra e/o è condizionato da essi. «Lo spirito è di natura divina e per l'ebraismo e il cristianesimo è il Logos o la Parola divina. Mediante lo spirito l'uomo può assomigliarsi nelle sue opere al Verbo divino, cioè ha la capacità di ricreare con la fantasia altri universi di creature, che si trasformano in tipi o archetipi dell'umano, in creazioni dello spirito che costituiscono il paradigma generico dell'umano (per es. don Quijote, ecc)» (Ismael Diego Perez).

Centro personale (= Cuore = Ego fontale): è il centro della persona, dove pensiero e volontà si unificano e sono all'origine della nostra **tensione ideale** («Io profondo, «Io autentico», «Io grande», «Io ideale») e della **nostra attività pratica** (= amore oblato). Il cuore è la punta più fine della intelligenza e della volontà e costituisce il simbolo e il luogo privilegiato della presenza del divino nell'uomo; indica ciò che nell'uomo lo fa capace di ascoltare Dio; indica la sfera dell'influsso di Dio. Così il cuore costituisce l'unità inscindibile della persona verso la quale confluisce la molteplicità delle esperienze dei distinti livelli dell'esistenza umana; è la persona in quanto fonte delle proprie azioni, che riflette, che prende l'iniziativa e che giudica su tutto.

Questa visione globale della persona ci porta ad alcune conclusioni e a scoprire alcune leggi che presiedono il cammino della vita.

Livello ambientale: l'uomo è situato

L'uomo - essere fatto di corpo, psiche e spirito, che lo rende «io personale» - è **un essere situato**. Quando nasciamo siamo circondati da circostanze, o da luoghi nel nostro intorno, per questo l'uomo è il suo «io e le sue circostanze», allo stesso modo che gli altri esseri viventi, la pianta o l'animale. L'uomo è inserito e circoscritto nelle sue circostanze, ma può trascenderle, in virtù della fiamma o del fuoco del suo spirito. Per questo la circostanza si converte in una opportunità di crescita, di superamento personale e/o collettiva. Certamente sull'uomo pesano le circostanze, ma l'uomo può trascenderle e, per tanto, cresce **non nonostante esse ma mediante esse**, passando a una situazione di maggior perfezione, da limitazioni a mete di progressivo superamento.

I condizionamenti

L'uomo **situato** è anche condizionato. I condizionamenti sono una realtà della vita. Il mondo materiale (eredità biologica, ambiente), ci condiziona, ma non ci determina; non importa ciò che si porta con sé dalla nascita, ma l'uso che si fa delle facoltà dell'uomo. La vita è un compito costante, un'ipotesi di lavoro che dobbiamo perfezionare nella pratica di ogni giorno (Adler).

Livello sociale: l'uomo è un «essere-in-relazione»

La socialità dell'uomo è una conseguenza **del suo essere situato**. In effetti, la radice dell'esistenza umana corporale-spirituale non si trova nello stesso uomo o in una forza e capacità sua; la radice dell'essere umano è «il nulla», cioè la pura possibilità di esistere. Ogni uomo è parte di questa possibilità pura, un «nulla», sul quale Dio rovescia il suo Amore e lo porta all'esistenza. Per questo l'essere umano, per sussistere, non può chiudersi o appoggiarsi in se stesso ma deve essere aperto a qualcosa che, nello stesso tempo che è presente in lui, è «al di là» di lui, cioè lo trascende. La stessa necessità di luce, di ossigeno, di alimentazione, di amicizia, di amore, di giustizia, ecc, è una manifestazione di questa struttura relazionale che caratterizza l'essere umano e che nasce **dal suo essere «creato» e situato**.

Per tanto, l'essere umano è un essere dinamico, una capacità in continua tensione verso un «auto-superarsi» e un avido «aggrapparsi all'altro» in vista di «essere di più». Così si fa «debitore» e «datore» verso tutto e verso tutti coloro che lo circondano. E la sua crescita è proporzionale alla sua capacità di relazionarsi con l'altro **in un continuo apprendimento di dare e ricevere**: «È uomo solo chi dà la mano all'uomo» (L. G. Garvajal). L'uomo si fa uomo nella misura in cui si converte in «uomo-per-gli altri». Allo stesso modo il processo di crescita spirituale e morale dell'uomo è un «passare» dalla solitudine alla compagnia, dalla indifesa individuale alla protezione della società, dal vivere al con-vivere, dal vincere al con-vincere, dal monologo al dialogo, dal chiedere al dare, dall'«io» al «noi».

Tappe della vita e crescita personale

Non è il tempo che passa, ma è l'essere umano colui che passa con il tempo. Perciò, la perfezione umana è qualitativamente distinta, non solo per ogni persona, ma per ogni opportunità e per ogni tempo.

C'è *opportunità per il bambino*, con gli occhi aperti alla realtà del mondo: le sue cellule e tessuti, il suo metabolismo organico sono sempre in combinazione di crescita e il suo istinto primario lo porta alla trasformazione o al superamento costanti.

C'è *opportunità per il giovane*, con il suo entusiasmo e le sue aspirazioni: il giovane vive in progetto o in aspirazione permanente. L'uomo che non sfrutta la giovinezza, perde la vita.

C'è *opportunità nell'uomo maturo*, che prende coscienza del senso del possibile e del fatto che nella vita tutto è questione di pazienza.

C'è *opportunità nell'anziano* o accettazione e fedeltà del passato vissuto: l'uomo senza passato interessante e pieno di esperienza, ha al termine della sua vita una sensazione di vuoto intollerabile (Ismael Diego Pérez).

Culmine dei livelli costitutivi della persona: l'esperienza di Dio

Al di là della struttura *corporeo - spirituale situata* in un ambito concreto e aperto al cosmo, c'è nell'uomo una forza divina, che agisce nel suo cuore, cioè nel suo «io personale», allo stesso modo dell'impulso di vita nel seme germinante. Infatti, gli atti immanenti dell'intelligenza e della volontà – la riflessione e il volere – tendono a una realizzazione trascendente, che si comprende e si giustifica per mezzo della Rivelazione Divina: *l'uomo è creatura fatta a immagine del Creatore*.

Per tanto, nell'uomo la sua natura spirituale è come una *scintilla divina*, e la sua missione è impegnarsi per scoprire questa natura divina, che è immanente e trascendente a lui e, a partire dalla comunione con essa, raggiungere l'armonia della propria natura con l'armonia universale.

L'uomo trova la sua immagine di Dio come in uno specchio, nell'intimità del suo cuore, cioè dell'uomo interiore o nell'«uomo nascosto nel cuore» (1Pt 3,4). Quando l'uomo penetra in se stesso, scopre in sé la presenza della divinità, che diviene sempre più luminosità per mezzo della luce soprannaturale dello Spirito Santo.

Così i livelli della persona umana convergono e trovano il loro culmine in questo avvenimento centrale mediante **l'esperienza di Dio**, dalla quale la vita riceve il suo senso ultimo. Si tratta di un'esperienza alla portata di tutti, giacché, di fronte all'esperienza di Dio, il dotto e il povero si trovano allo stesso livello, dato che, attraverso la fedeltà alla vita e la ricerca del suo senso, trovano nella profondità e nella fede del loro cuore non idee brillanti, ma la presenza di Dio. In effetti, la semplice fedeltà alla vita, l'esperienza della vita, è sufficiente per mettere l'uomo davanti *al mistero di Dio*, che riempie l'universo e «sgorga» come una sorgente dal suo stesso cuore.

Sensibilità, affettività sviluppata, senso delle relazioni, amore all'uomo, percezione della storia e ricerca del suo senso, tutta la capacità umana di desiderare e di trovare: tutte queste cose dispongono la persona a scoprire e a sintonizzarsi con il Totalmente Altro e Creatore di tutto, che fa partecipare alla sua bontà le sue creature e diffonde la sua bellezza nell'universo.

In questo cammino verso l'esperienza profonda di Dio, la preghiera «è il tempo dell'incarnazione di Dio in noi», il tempo dell'incontro da Essere a essere, da Creatore a creatura.

La fede cattolica ci rivela che il Dio che si incarna in noi è il Dio-Trinità, perché Dio nella sua eternità è Padre, Figlio e Spirito Santo: il Figlio ci è stato inviato dal Padre e si fece uomo, divinizzando così il nostro essere di uomo nel suo mediante l'effusione dello Spirito Santo sull'umanità: Spirito del Padre e del Figlio, unione di tutti e due e da tutti e due inviato.

1.2. Prima constatazione:

- Tu sei un essere che ha avuto origine dal «nulla»

Il fondamento, la radice della mia esistenza umana corporea – spirituale non si trova in me stesso o in una forza e capacità mia: la radice del mio essere è «il nulla»: sono stato creato «dal nulla».

Con questa espressione si afferma che «all'inizio di tutto, il via iniziale è in Dio». Questo momento in cui si passò dal non esistere niente di ciò che vediamo al primo esistere delle cose, è ciò che chiamiamo “creazione”, idea che ha una peculiarità molto precisa, che la distingue dalle similari “produzione” o “costruzione”.

È un fare completamente nuovo e originale, **un partire da zero**, in cui non si presuppone niente di preesistente, se non lo stesso Creatore. Non c'è materia previa o prima, non ci sono strumenti, esiste solo la pura possibilità. Su questa possibilità si rovescia l'atto amoroso di Dio che decide far venire alla luce questo mondo» (Libro Básico del Creyente..., p. 53).

Io sono forte di questa possibilità pura, «un nulla» sul quale Dio rovesciò il suo amore e mi trasse all'esistenza: «Io sono grazie ad una Altro che mi fa essere» (Luis Evely).

Per tanto, il mio desiderio di autonomia assoluta, di autosufficienza e di auto glorificazione, di ascensione e successo individuale, identificandomi con l'eroe o il super uomo ..., che mi attrae coscientemente o incoscientemente, non ha consistenza: io, da me stesso, sono un «non-essere».

Un esistenzialismo equilibrato si armonizza perfettamente con la dottrina biblica sulla creazione:

Dio è il trascendente, cioè è differente dal mondo ed è al di sopra di esso: esclusione del *panteismo*, che è la dottrina della identificazione o confusione tra Dio e il mondo.

Non c'è materia preesistente: Dio con la sola sua Parola, con la sola sua volontà, ha fatto tutto: non esistono *altri dèi*.

Dio è al di sopra di tutto, e tutto ciò che esiste fuori di Dio – tutta la creazione – esiste per pura volontà di Dio e, per tanto, è buono: è escluso il dualismo tra il bene e il male: non c'è nulla che è male nella creazione, **eccetto il cattivo uso della libertà da parte delle creature intelligenti e libere**.

Dio è un essere personale in relazione con l'uomo; Dio non è un principio astratto e assoluto o una forza cosmica neutra, ma Dio “crea” per sua libera volontà, perché ama. Gesù di Nazaret è la manifestazione personale perfetta di Dio per noi.

Dio, anche se è «creatore», non è un rivale dell'uomo, venuto «dal nulla», ma fondamento delle reali possibilità dell'uomo, di tutto ciò che sia autenticamente umanizzante.

Mediante la creazione, Dio si fa debole davanti «al nulla» che è l'uomo. Il padre del figlio prodigo, perché lo ama, non lo può forzare. Al crearci amorosamente, in qualche modo Dio si è messo nelle nostre mani; e noi, che viviamo nel carcere del nostro «nulla» (cfr 1Cor 4,7; Gal 6,3; Rom 12,3.16), se vogliamo, possiamo frustare Dio, deluderlo. Ciò avviene con il peccato. L'uomo può abbandonare Dio, ma Dio non abbandona l'uomo. Creare è amare la creatura per se stessa; perché Dio non crea per impossessarsi di qualcuno, ma solo per dare, per condividere e per aspettare. Dio aspetta, ci aspetta. Dio ha fede nel «nulla» che siamo noi, spera in noi perché ci ama. (cfr. Creer el Credo, J. Vives, p. 56-59).

1.3. Seconda costatazione:

- Tu sei un essere aperto alla trascendenza, al superamento di te stesso

È la conseguenza logica della prima costatazione. Se alla radice del mio essere c'è «il nulla», allora il mio essere non può essere chiuso in se stesso, non può appoggiarsi su se stesso per sussistere, ma deve essere aperto a qualcosa che, nello stesso tempo che è presente in lui, è «al di là» di lui, cioè *lo trascende*.

La stessa necessità della luce, dell'ossigeno, del cibo, dell'amicizia, della stima, dell'amore, della verità, della giustizia, ecc., sono una manifestazione di questa esigenza fondamentale di apertura e trascendenza, che caratterizzano l'essere umano.

Per tanto, il nostro «nulla» è un essere dinamico, una capacità in continua estensione, cioè in continua tensione verso un «auto-superarsi» e una «avido aggrapparsi all'altro» in vista a «essere di più». Se si chiude nella sua autonomia, trasformando il suo «puro nulla» in un «nulla superbo», allora finisce per morire per asfissia. L'essere umano, infatti, è debitore verso tutto ciò che lo circonda, «dipende da tutto». La dipendenza è precisamente la radice della sua esistenza: costituisce la sua grandezza. Vivere è, quindi, dipendere. La crescita del mio essere è proporzionale, corrispondente alla mia apertura all'altro, al differente da me, alla mia capacità di relazionarmi con l'altro.

L'uomo, in quanto essere corporeo - spirituale, tratto dal «nulla» è *un essere in relazione*, che vive legato agli altri uomini e alla creazione (= cosmo), come suggerisce lo stesso linguaggio biblico: 'ādām = uomo, 'adamah = terra. Perciò, l'uomo trascinò la creazione nella sua caduta e la trascinerà nella salvezza.

Allora la morte non è per la Bibbia come per Platone la separazione dell'anima e del corpo, ma la rottura delle relazioni che costituiscono l'uomo (cfr. Sl 88, 6-13).

Per tanto, la riflessione sull'essere umano e la dottrina biblica della creazione, ci portano alla concludere: è uomo solo chi dà la mano all'uomo. L'uomo si fa uomo nella misura in cui – come Cristo – si fa «uomo per gli altri» (Bonhöffer): «Chi non è cristiano è il tipo che mai dà la mano. Poco importa ciò che faccia poi con questa mano» (Peguy).

Se un giorno volessi o dovessi vivere assolutamente solo, semplicemente lascerei di vivere (Cfr. *Esta es nuestra fe*, L. Gonzales-Carvajal, pp. 117-119).

1.4. Terza costatazione

- Tu sei un essere che si trascende infinitamente, cioè, è aperto, dipende e tende verso l'Infinito

Non è qualunque dipendenza che soddisfa l'essere umano: solo la dipendenza dall'Infinito.

Il vero auto-superrarsi, la vera trascendenza, esigono la «diversità», l'«alterità», il «differente»: quanto più l'altro con il quale ti relazioni e dal quale dipendi è differente da te ed sta «al di là» della tua situazione esistenziale, tanto maggiore e vera risulta la tua crescita, il tuo «essere di più», la tua grandezza.

Non sarebbe un vero auto-superarsi, un'autentica auto trascendenza, ma una tragica illusione, se l'uomo fosse proiettato verso qualcosa che sta fuori di lui (= gli altri e il cosmo), ma non verso un «al di là» di se stesso, un più in là del livello e dei limiti del mondo creato. La sua crescita, il suo «essere di più», sarebbe apparente e porterebbe alla disperazione, all'angoscia esistenziale, giacché l'apertura sfocerebbe, praticamente, in un vicolo cieco: **la morte**, cioè l'ultima parola sull'uomo e sulla storia.

Per tanto, la tua aspirazione a crescere, a «essere di più», è immensa, quando sai che l'«altro» dal quale ricevi l'esistenza e verso il quale tendi, è l'«Altro Assoluto», l'Infinito, la Pienezza dell'Essere, Dio-Trinità.

È uomo solo chi accetta di stare nelle mani di Dio, giacché l'uomo, nel **suo centro personale**, in quanto cuore, animato da «un zampillo di divinità» (= ruah), è orientato radicalmente verso Dio, è chiamato dal Dio personale a una comunione di vita e di azione con Lui. Da qui nasce l'espressione «camminare davanti a Dio», che la Bibbia ripete costantemente: Gen 17,1; 24,40; 48,15; 1Sam 2,35; 2Re 20,3; Is 38,3; Mal 2,6; Sl 56,14

Questo «camminare davanti a Dio», lasciandosi condurre da lui in totale obbedienza, porta l'uomo alla sua perfezione, che sarà la sua totale libertà, la sua felicità e salvezza definitive, nella comunione con il Padre (cfr. *Esta es nuestra fe*, p 117 y 119).

2. Struttura e leggi fondamentali dell'essere umano

2.1. Prima legge: - Sei un essere che si riceve dall'Essere Infinito, che è Dio

La radice e l'origine del tuo essere si trova nell'Essere Infinito – Dio. L'«altro» dal quale l'uomo riceve l'esistenza è solo Dio, pienezza e fonte dell'essere. Solo Dio, infatti, può creare, cioè **far venire dal nulla**. Solo Dio può far sì che «il puro nulla», il «non-essere», si trasformi in un essere. La nostra realtà è precisamente questa: esisto, perché Dio che «*chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono*» (Rom 4,17), mi chiamò dal «mio nulla»; esisto nel memento presente e nel momento che verrà, perché Dio continua a crearmi e a mantenermi all'esistenza in questi due momenti, presente e futuro.

La nostra realtà è questa: non diamo l'esistenza a noi stessi, ma la riceviamo momento per momento dalla mano creatrice di Dio. Per tanto, la felicità, o la realizzazione personale, consiste nell'«aprirsi a Dio» e prendere coscienza che ci riceviamo da Lui, continuamente. Dobbiamo sentirci come un «vuoto», che può essere colmato da Dio solo, in un atteggiamento di povertà radicale, di speranza fiduciosa e di totale accoglienza di questo Dio in noi.

In realtà, diveniamo «esistenti» e rimaniamo nella nostra esistenza, nella misura in cui riconosciamo il nostro «non-essere». La nostra maggiore disgrazia è «chiuderci» in noi stessi. Fare ciò significa optare per la morte, «morire». Di fatto, ci trasformiamo in «morte» e distruggiamo il nostro essere, nella misura in cui ci isoliamo e blocchiamo l'entrata di Dio in noi.

Essendo così, i veri nemici dell'uomo sono: la volontà di autosufficienza e autonomia assoluta davanti a Dio. Ciò significa vivere la propria morte. **Autosufficienza è lo stesso che autodistruzione.**

La Sacra Scrittura esprime ripetutamente questa situazione di dipendenza totale, della necessità assoluta che l'uomo ha di Dio, per mantenersi nell'esistenza, attraverso l'immagine della roccia (per es. Es 17,1-6), della terra deserta e arida che chiede la pioggia (Sl 63), della cerva che brama l'acqua (Sl 42).

Se avessimo consapevolezza che il nostro essere profondo dipende e tende verso Dio, ci renderemmo conto come **la preghiera profonda** ci porta a raggiungere la sorgente che scaturisce dalle radici del nostro stesso essere e si trasforma in un cammino indispensabile per la nostra realizzazione personale.

2.2. Seconda legge: - Sei un essere lanciato all'incontro con l'Essere Infinito

Sei per natura un «nulla» che ha una sete infinita di esistere. Sta qui il mistero-dramma dell'uomo, in quanto è intrinsecamente orientato verso l'Essere Infinito, Sussistente, che è Dio: voler esistere, voler vivere, significa voler Dio perché solamente in Lui c'è la fonte unica e inesauribile dell'essere.

Ci troviamo davanti all'esigenza più radicale, l'inclinazione più intima dell'uomo. C'è nell'uomo una struttura e un ordinamento ontologico verso il Creatore: la nostra esistenza è orientata in forza della sua intima struttura all'incontro con Dio. L'uomo si realizza nella misura in cui accetta incontrarsi con Dio. Fuori di Dio, il mio «io» neppure esiste. Con ragione posso dire: - Dio mi ama, quindi esisto! Fuggire da Dio, è lo stesso che fuggire davanti alla realizzazione di te stesso.

Questa seconda legge, sant'Agostino la esprime con la celebre frase:

- Signore, ci hai fatto per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in te.

2.3. Terza legge: - Sei un essere in relazione e solidale con gli altri esseri.

Scoprire che l'origine dell'uomo è unicamente nell'Essere Infinito e che l'Essere Infinito è la sua ultima meta, è sommamente importante, ma non è sufficiente, perché non spiega e non esaurisce tutta la realtà umana.

Infatti, rimane ancora un problema, che richiede una risposta urgente: scoprire il ruolo degli altri esseri che incontriamo al nostro fianco, scoprire la relazione che hanno con noi, con il nostro essere, le persone e le cose che ci circondano.

Esaminando in profondità questo problema, troviamo la terza legge costitutiva dell'essere umano: - *Sei un essere in relazione e solidale con gli altri esseri, cioè, la relazione con gli altri esseri è una legge costitutiva della natura del nostro essere creato.*

È vero che nessun essere creato ha la capacità di creare, ma tutti gli esseri hanno la grande capacità di «partecipare», evidentemente in modo finito e proporzionato ad ogni essere, nell'azione creatrice di Dio. Non possono dare l'essere, ma, una volta che esso esista, possono «trasformarlo», cioè, provocare il suo passaggio dal meno al più.

È una legge che abbraccia tutti gli esseri esistenti, dal più semplice al più strutturato. Non si verifica nessun passaggio dal poter essere all'essere, dall'essere meno all'essere più, se non per l'azione di un altro essere già esistente: non c'è progresso nell'ordine dell'esistenza senza il concorso di un altro essere già esistente: nessun essere agisce, nessun essere si muove, se non è sollecitato da un altro essere già in movimento.

Applicando questo principio all'uomo possiamo affermare:

→ Dio non crea il tuo essere umano come una realtà fondata unicamente in se stessa, come un'unità «a sé stante», che si mantiene quindi nell'esistenza da se stessa e, per tanto, isolata, indipendente, assolutamente autonoma e autosufficiente; Dio invece crea il tuo essere umano come una unità «in relazione» con tutti gli altri esseri, umani e non umani, in rapporto e in connessione con essi.

Così ognuno di noi è «legato» a tutti gli altri esseri, è «armonicamente integrato» con essi tutti; condiziona e, a sua volta, è condizionato, è in tensione verso la comunione e la partecipazione nella corresponsabilità, senza perdere la sua individualità, la sua identità profonda.

Per tanto, esistere è un «esistere con», è un «co-esistere», un reciproco «trasformarsi», gli uni per mezzo degli altri.

Questa trasformazione reciproca si realizza mediante l'«incontro»: con le persone e con le realtà terrestri.

Adesso possiamo dare una risposta al problema che ci eravamo posto: - **Che relazione hanno le persone e le realtà terrestri (= il creato) con il tuo essere? Chi sono gli altri per me, per te?**

Incontro con le persone

La terza legge costitutiva del nostro essere umano ci permette di affermare che in ogni uomo è impressa la vocazione all'«incontro» con gli altri: in questo istante stiamo vivendo questa vocazione...

Quest'incontro si realizza mediante la parola, l'amicizia, l'aiuto, il lavoro, **l'attività apostolica**, ecc. ...

In ogni incontro con l'altro:

1. *Si verifica in noi un atteggiamento passivo* (= fase del ricevere, dell'accoglienza): qualcosa del mio essere rimasto finora latente e come in attesa di sviluppo, viene ridestato, chiamato a venir fuori, in piena luce, e ad agire proprio per mezzo di quest'altro, che mi interpella. Tutte le volte che avviciniamo e stabiliamo con l'altro un rapporto umano, ne rimaniamo migliorati: il nostro essere fa un passo in avanti, «si trasforma», diventa di più se stesso, cioè quello che è chiamato ad essere. Per questo si dice che nell'attività apostolica «i poveri ci evangelizzano»: non ci offrono un Vangelo nuovo, semplicemente ci aiutano a prendere coscienza delle esigenze evangeliche e a essere coerenti con esse.

2. *Si verifica anche un atteggiamento attivo, oblativo* (= fase del dare, del consegnarsi): qualcosa che nell'altro già esisteva come disposizione messa in lui dal Creatore, arriva alla sua maturazione in virtù dell'incontro con altro, con me, con te: ideali di vita, piani di apostolato, decisioni importanti della vita, forse non sarebbero mai emersi in lui se non si fosse incontrato con l'altro, con te, con me... Ecco come ciascuno di noi partecipa all'opera creatrice di Dio. È una responsabilità, nessuno infatti ha il diritto di prendere l'atteggiamento di Caino: «Non lo so; sono io forse il guardiano di mio fratello?» (Gn 4,9).

Incontro con le cose o realtà terrene

Che significato hanno le realtà terrene nella nostra vita, nella tua vita?

Anche in quest'ambito sei chiamato ad un «incontro», che si realizza per mezzo del contatto con il creato, per mezzo del lavoro, dell'arte, della produzione, degli avvenimenti storici...

Anche in questo tipo di incontro si verifica:

1. *Un atteggiamento passivo* (fase del ricevere): l'aria, la luce, lo studio, il lavoro, l'arte, la cultura, gli avvenimenti storici, socio-politici e tutte le altre realtà, per disposizione divina (Provvidenza), provocano una continua e profonda «trasformazione» del tuo essere, nei suoi vari livelli, sviluppando le facoltà e facendo venir fuori dal tuo mondo interiore energie, emozioni, motivazioni e le attuazioni pratiche.

Ogni incontro con le realtà terrene è destinato a trasformarci ancora di più in ciò che siamo chiamati a essere.

2. Un atteggiamento attivo (fase del trasformare, fase creatrice): il nostro essere è chiamato a compiere una missione decisamente attiva in relazione con le realtà terrene. L'uomo è chiamato a custodire e a trasformare la terra secondo il mandato di Dio nella Genesi. Attraverso il lavoro, la produzione, le scoperte scientifiche e tecniche, l'attività artistica e culturale l'uomo partecipa all'opera creatrice di Dio. Questa è una vocazione inscritta nell'essere di ogni uomo e costituisce il fondamento alla missione del cristiano nei riguardi delle realtà terrene.

3. Da Dio-Trinità a Dio-Trinità:

Itinerario e meta suprema dell'esistenza umana e della storia

Dio è assoluto e autosufficiente in sé stesso, ma non è un Assoluto inerte e chiuso su se stesso come un'esistenza statica e sterile. Dio è un assoluto di vita, di relazione, di comunicazione di amore.

Per questo, dopo una lunga riflessione durata secoli e dopo che Gesù di Nazaret ci diede la suprema rivelazione di ciò che Dio è, la tradizione biblica arriva a concepire Dio come Trinità, come eterna relazione e comunicazione interpersonale nell'interno dello stesso Dio, nel quale la realtà divina si comunica integralmente e totalmente dal Padre al Figlio; e questa ineffabile comunicazione dei due è lo Spirito Santo di Dio.

Per tanto, Dio, il gran vivente e la Vita stessa, il grande amante e l'Amore stesso, è un assoluto di comunicazione e di relazione, che può comunicarsi e darsi al massimo. La comunicazione totale, eterna e perfetta di Dio è la Trinità eterna. È la comunicazione di Dio nell'interno di se stesso, dentro di se stesso, che genera la comunione ineffabile tra Padre, Figlio e Spirito Santo.

Perciò, il Dio Unitrinitario, in quanto comunicazione eterna e necessaria, è anche il Dio creatore, che si comunica *liberamente e gratuitamente* a una realtà che esiste in virtù della sua stessa volontà di comunicarsi e come oggetto di questa comunicazione libera e gratuita. Sorge così l'uomo, immagine di Dio, voluto liberamente da Dio per entrare in relazione con lui e farlo partecipare della sua vita.

La Trinità crea dal nulla quello che non era e che passa a essere in virtù dell'atto creatore divino. Così la Trinità si autolimita per il fatto della creazione dal nulla, giacché fa sorgere qualcosa differente da Lei. *Il creato è della Trinità, viene dalla Trinità, va verso la Trinità, riflette la Trinità, ma non è la Trinità.*

In questo modo, «la Trinità non volle rimanere rinchiusa nella sua splendida comunione trinitaria; i divini Tre non solo si amano reciprocamente, ma vollero compagni nella comunione nell'amore. La creazione sorse da questa volontà delle Divine Persone di incontrarsi con il differente (che esse stesse crearono) per poter includerlo nella loro comunione eterna. In questo consiste il significato teologico della creazione» (Leonardo Boff).

Per tanto, la Divina Rivelazione ci dà questa buona notizia: la creatura umana di fatto, cioè, per esplicita volontà divina, è destinata a entrare e partecipare alla vita dei divini Tre.

Esiste Dio onnipotente ed eterno, e esiste l'uomo distinto da Dio, totalmente dipendente da Lui. L'uomo non è un essere «autonomo», ma esiste in quanto «si riceve» continuamente dall'«Altro Assoluto», che è Dio-Trinità.

In effetti, Dio è presente nell'uomo come Essenza, cioè con la sua divinità, che nell'uomo si fa presente e si manifesta come *principio dinamico della sua esistenza*, come *forza e capacità vitale*, che ci mantiene nell'esistenza, creandoci momento per momento e, quindi, come *azione che opera*, come *intelligenza infinita che ci conosce* e come *amore che ci ama* nello stesso istante in cui ci dà l'esistenza.

Per la sua stessa struttura, l'uomo dipende da Dio totalmente, ma è anche totalmente autonomo per dono dello stesso Dio, per questo è intimamente inclinato all'incontro con lui, facendo uso della sua libertà (cfr. Discorso di Paolo davanti all'Areòpago di Atene, At 17,22-34).

Ma, che significa che l'uomo è «di fatto» destinato a partecipare alla vita di Dio-Trinità e che per la struttura del suo essere è inclinato all'incontro intimo con i divini Tre? Se esiste questa finalità nel nostro essere, come e quando si realizza?; come (con quali segni) si manifesta?

La risposta a questa domanda ci è data dalla Rivelazione, che ci propone due dati fondamentali.

3.1. Carattere trinitario della creazione

Il nostro Dio, Creatore del cielo e della terra, è il Dio-Trinità.

L'uomo da se stesso mai sarebbe arrivato a scoprire la natura intima del suo Creatore, e avrebbe continuato a cercare «andando come a tentoni» (At 17,27). Ma lo stesso Dio, per sua libera iniziativa, volle rivelarsi all'uomo. E *si rivelò* come Trinità.

Dio è Trinità e solo esiste come Trinità: Dio è così ricco nel suo Essere Infinito che ha bisogno di possedere se stesso tre volte, in tre modi differenti; vive nello stesso tempo tre modalità distinte di esistenza: vive come Padre, come Figlio e come Spirito Santo.

Per tanto, chi crea il mondo, chi salva il mondo è Dio-Trinità. Se consideriamo l'atto creatore «dal'esterno», cioè dagli effetti, la creazione ci appare come opera di un unico Principio Creatore e, per tanto, diciamo che Dio è il Creatore del cielo e della terra; ma se consideriamo l'atto creatore «dall'interno», cioè nella sua origine, allora l'atto creatore ci appare come opera realizzata dal Creatore-Trinità.

Da questo primo dato nascono alcune conseguenze importanti:

Dio è Trinità e la creazione è opera delle Tre Persone divine: in ogni creatura in virtù dello stesso atto creatore, è presente Dio-Trinità. Essendo Dio, il Dio-Trinità e giacché Dio è presente in noi mantenendoci nell'esistenza con la sua azione creatrice continua, è logica conseguenza che nel nostro essere non è presente «un Dio generico» ma il Dio-Trinità: Dio è sempre Trinità e dove egli è presente, è presente con tutta la sua realtà; dove è presente l'Essere infinito, lì è presente Dio-Trinità, giacché Dio esiste solo così.

La creazione intera è coinvolta nel circuito delle relazioni intratrinitarie: il Padre è la causa originale (fontale), che crea per mezzo dell'intelligenza (il Figlio) e dell'amore (lo Spirito Santo). La creazione deve essere intesa come l'opera propria del Padre, che nel «generare» il Figlio esprime in Lui tutte le possibili immagini e somiglianze del Padre e del Figlio nello Spirito Santo.

Il Padre crea per il Figlio nello Spirito Santo. Ciò significa che sotto l'azione dello Spirito Santo la creazione è introdotta nella comunione trinitaria. Egli è sempre attivo nella creazione: senza lo Spirito Santo e senza la sua forza trasformante, la creazione lascerebbe di esistere (cfr. Sl 104, 29.30). Egli è stato effuso sopra ogni uomo (Gl 2,28-32; At 2,17), specialmente nella nostra interiorità (Rom 5,3). Lo Spirito è colui che unifica i differenti nella comunione e nell'amore. In questo modo tutta la creazione è creatrice nello Spirito per formare il Regno della Trinità.

Il valore di questa verità è sorprendente: in te, fin dal primo istante della tua esistenza, sono presenti le Tre Persone Divine; allo stesso modo sono presenti in ogni persona, anche se si tratta di un peccatore, di un ateo che si sforza di proclamare la «morte di Dio», o di uno che mai ascoltò qualcosa del Dio della Rivelazione. Questa presenza di Dio-Trinità è così profonda che lo stesso atto peccaminoso è possibile in virtù di questa presenza. La potente presenza trinitaria dà la sua assistenza biologica, pervade della sua poderosa vitalità ogni creatura umana, anche la meno atta, la più ripugnante e inferma, al meno secondo il nostro corto e meschino modo di giudicare e misurare persone e situazioni...

Questa presenza trinitaria in ogni persona si presenta con i seguenti tratti: **Ogni persona umana è un mistero**. Per quanto si comunichi e si autoconosca, continua ad essere una profondità insondabile. Ebbene, questa situazione permanente dell'essere umano **traduce** (esprime) la presenza del Padre come *mistero abissale e intimo*. Nelle persona umana, donna e uomo, c'è la dimensione della verità,

dell'autoconoscenza e rivelazione di se stesso/a. Il mistero di ogni persona umana ha la sua luce e la sua sapienza.

Questa condizione umana esprime la presenza del Figlio (Logos e Sapienza), attuando e sviluppando nella persona la comunicazione del mistero. Nella persona umana risiede l'immensa sete di comunione con il diverso e di unione nell'amore. Lo Spirito Santo si fa presente in questa ansia umana e nel godimento della sua realizzazione terrena. Il mistero, la verità e la comunione convivono nella stessa e unica persona; sono realtà che si intrecciano e costituiscono l'unità della vita. Si trova qui un riflesso della comunione trinitaria e *il fondamento ultimo dell'essere umano come immagine e somiglianza della SS. Trinità*.

3.2. *L'inabitazione delle Tre Divine Persone nel cuore del giusto*

La Trinità è presente in ogni persona, ma non è una presenza immediata, diretta, svelata, che ci faccia partecipi della sua vita intima. In effetti, la Trinità è presente in noi con tutte le sue ricchezze infinite, ma non ci fa partecipi della sua vita intima, perché *la nostra natura è incapace di mettersi in contatto intimo e immediato con Lei*.

Il primo motivo di questa incapacità è costituito dall'abisso ontologico esistente tra l'Essere divino e l'uomo, per la creaturalità dell'uomo: Dio è l'Assoluto, il Creatore, e l'uomo è **la creatura**, il dipendente, il finito, il limitato. A questo livello, un dialogo è possibile, ma non potrà essere intimo, «faccia a faccia», di amicizia, «tu a tu»: Dio, in principio, si mette a contatto con noi solo attraverso la sua Essenza, cioè la sua vita esterna (*ad extra*), facendoci partecipi solo di essa: l'intelligenza, la volontà, la bontà, la dignità della persona umana costituiscono una partecipazione alla vita della Trinità in quanto Essere Unico, perfettamente intelligente, buono, attivo, libero. Nella creazione Dio non può comunicarsi in altro modo, anche se l'uomo sia immagine e somiglianza del Dio-Trinità.

Il secondo motivo è costituito **dal peccato dell'uomo**. Il naturale abisso ontologico fu amplificato dall'evento del peccato. Così la nostra natura limitata e peccatrice viene rivestita di un'armatura che blocca l'effusione della vita intima della Trinità in essa, rimane come coperta da un velo che le impedisce di accogliere e penetrare nelle intime ricchezze della vita trinitaria.

Tuttavia ciò non impedisce che l'uomo, scrutando l'essenza intima delle cose e soprattutto dello stesso uomo, possa scoprire «i riflessi», «le tracce», «le impronte esteriori», «le orme» della presenza intima della Trinità. Per esempio, una manifestazione molto evidente della Trinità è *l'esigenza umana della socialità*. L'Essere Divino è «comunitario», è Trinità; perciò anche la creatura umana è comunitaria. La tendenza comunitaria è per l'uomo essenziale nella stessa misura e intensità con cui gli è essenziale la tendenza della conservazione: come ognuna delle Tre Persone divine vive per il fatto che è in rapporto di amore verso le altre, allo stesso modo noi, gli uomini, siamo destinati a vivere e a svilupparci attraverso una reciproca relazione di donazione.

Questa incapacità dell'uomo di entrare nel circuito della vita trinitaria, è vinta dall'intervento libero e gratuito di Dio stesso. In effetti, per mezzo della Rivelazione, arriviamo a conoscere che l'Essere Assoluto verso il quale tendiamo, è Dio-Trinità: tu non solo «ti ricevi» dall'azione creatrice di Dio-Trinità, non solo sei fatto a immagine e somiglianza della Trinità, ma sei incamminato a entrare «dentro» e partecipare delle meraviglie della sua vita intima.

Ma questo cammino è in salita. La nostra natura, infatti, così come è (= «un nulla ribelle»), non ha diritto né capacità per vivere la vita delle Tre Persone Divine. Tuttavia ha una «**capacità obbedienziale**», cioè ha la capacità obbedire e di accogliere Dio che ci chiama a vivere la vita trinitaria. La possibilità di entrare nella vita trinitaria è naturale, è iscritta nella struttura del nostro essere, ma il fatto di entrare realmente è soprannaturale, cioè è opera di Dio in noi, che comporta la corrispondenza della nostra libertà. In concreto, noi sperimentiamo questa *capacità* come un vivo desiderio, radicato nel più profondo del nostro essere, di entrare in comunione con Dio così come è, e

di possederlo intimamente. Questo desiderio costituisce una vera «destinazione trinitaria» della nostra esistenza, iscritta liberamente da Dio nella nostra natura.

Questa nostra «destinazione trinitaria» è «inefficace», «inconscia» e «condizionata».

È «*inefficace*», perché non esiste in noi la capacità autonoma di realizzarla, né da noi stessi, né con l'aiuto di altri esseri creati, e neppure con il semplice concorso ordinario divino, cioè quell'azione per la quale ci crea e ci mantiene momento per momento nell'esistenza.

È «*inconscia*», perché non sempre né facilmente è da noi avvertita e compresa nella sua reale consistenza. È vero che Dio ci ha dotato di una intelligenza e di una forza di amare senza limiti, e per questo fatti capaci di pensare e amare anche l'Infinito, cioè Qualcuno che supera le possibilità normali di relazione che ha la nostra natura, tuttavia non sappiamo qual e come è concretamente l'oggetto dei nostri desideri.

Questo desiderio che proviene dall'«inconscio» dell'uomo, è destinato a divenire l'«**altare della Trinità**». L'uomo, infatti, raggiunge la sua pienezza umana, quando si lascia sfidare da questo desiderio e coscientemente e liberamente andrà affidandosi a questo Dio-Amore, che vuole divinizzare l'uomo senza umiliarlo come «creatura» intelligente e libera. Se Dio si manifestasse «faccia a faccia» direttamente, uscirebbe sconfitto, perché la sua vittoria schiaccerebbe l'uomo: il confronto è impari e Dio non sarebbe onesto se l'accettasse. Per questo, Dio **si fa ascoltare**. Dio, infatti, ama il dialogo con la sua creatura, perché «parlare» è il suo modo di essere, o meglio il suo modo di amare. Allora, in primo piano c'è l'«udito» dell'uomo, o meglio l'uomo che ascolta delle «voci» dal profondo del suo cuore. E quando l'uomo fa attenzione a queste «voci», può percepire dove sta l'**unico senso** per la povertà della sua esistenza: l'entrata nella «patria trinitaria», la cui soglia è precisamente questo desiderio inconscio. Allora l'«inconscio» dell'uomo diviene «altare della Trinità». Se l'uomo non arriva a inginocchiarsi davanti a questo «altare», allora ogni uomo si trasformerà in un dio, la terra si riempirà di dèi e l'uomo, travolto dall'illusione del suo essere un dio, avrà le sue leggi, la sua terra, il suo impero e questo darà origine alla morte dell'altro.

È «condizionata», perché intuiamo che sarà bello vivere nella «Patria Trinitaria», partecipando nella vita di comunione con i «Divini Tre», ma per ottenere ciò, è necessario conoscere Dio così come Egli è, e che di fatto Dio voglia farci raggiungere tale meta. Per tanto si devono verificare queste due condizioni:

1ª: È necessario che Dio si riveli all'uomo nella sua natura intima, e che riveli all'uomo il progetto che ha sull'uomo stesso, rendendolo così «cosciente» della destinazione ultima del suo essere.

2ª: È necessario che **di fatto** Dio voglia intervenire e intervenga con la sua azione per aiutare l'uomo in rapporto a questo piano, che supera le capacità umane normali di attuazione.

Dio soddisfa le due condizioni:

Dio soddisfa alla prima condizione con la Rivelazione, che è contemporaneamente manifestazione di Dio all'uomo e dello stesso uomo a se stesso: Dio è Trinità (= Comunità di Amore) e l'uomo è chiamato a partecipare dell'amore che unisce il Padre il Figlio e lo Spirito Santo, divenendo così Regno di Dio. È questo l'inizio e il nucleo della predicazione di Gesù: «Il Regno di Dio è vicino» (Mt 4,17). Questa è la «Buona Novella» che gli Apostoli sono stati inviati a proclamare a tutti (cfr. Mt 28,16-20).

Dio soddisfa anche alla seconda condizione. Poiché il nostro desiderio è «inefficace» e il semplice concorso ordinario divino non è sufficiente per soddisfarlo, Dio-Trinità prende l'iniziativa con un intervento nuovo: con un'azione del tutto «straordinaria», a titolo di pura gratuità e liberamente, le Tre Persone Divine decidono di dare il via alla totale realizzazione del nostro essere, rendendolo capace di un'esistenza e di attività, che sono proprie ed esclusive delle Tre Persone Divine, cioè elevano il nostro essere a un'esistenza e attività soprannaturali. Questo intervento «straordinario», gratuito e libero, equivale ad **una autentica nuova creazione**. Per effetto di questo intervento, che si realizza

nel Battesimo, Dio Trinità «sboccia» dall'interno del nostro essere: Dio, l'Assoluto, comincia ora ad agire in noi come «Trinità», si fa percepire ed amare come «Trinità». Dio si relaziona con il nostro essere non semplicemente con la sua attività «esterna» emanante dalla sua unica Essenza, vive nel nostro essere non solo come Creatore infinitamente potente e buono e nello stesso tempo infinitamente separato nella nostra relazione con lui, al contrario, comincia a vivere, a far fluire nel nostro essere la sua vita trinitaria come Padre, Figlio e Spirito Santo: Tre Persone vive, che procedendo una dall'altra fin dall'eternità, si conoscono e si amano reciprocamente in noi, facendoci partecipare a questo circuito di amore.

«Quando la persona vive l'intimità del mistero (vive in stato di grazia), questa presenza trinitaria significa una vera inabitazione delle Tre Divine Persone nel cuore del giusto. Quanto più il giusto vive giustamente, più lascia trasparire *il mistero della vita* (= Padre), più brilla in lui *la verità* (= Figlio), più *amore* irradia (= Spirito Santo)» (L. Boff).

«Siccome la Trinità è un mistero vivo e in eterna attuazione, possiamo dire con gli autori mistici che nella vita dei giusti il Padre continua a «generare» il Figlio e a innestare i figli e le figlie adottivi nel Figlio unigenito; il Padre e il Figlio continuano a auto-donarsi nell'amore, effondendosi sulle altre creature e unendole a sé, cioè, il Padre e il Figlio continuano a «espirare lo Spirito Santo» nelle profondità della vita del giusto» (L. Boff).

Da quando Dio comincia ad agire così nei nostri cuori, i segreti intimi di Dio incominciano a essere conosciuti da noi: ciò che il Padre da sempre confida al Figlio e la risposta del Figlio al Padre nello Spirito Santo diviene oggetto della nostra conoscenza e del nostro amore e, per tanto, comincia a essere parte della nostra vita: il nostro essere comincia a possedere questa vita intima di Dio-Trinità e a partecipare ad essa, giungendo a conoscere, ad amare e a godere Dio «divinamente», cioè allo stesso modo di Dio stesso.

In sintesi:

«Dio ha destinato il nostro essere a partecipare intimamente alla vita trinitaria. L'ha creato unicamente per tale scopo e per questo ha dispiegato la Storia della Salvezza fin dal primo uomo, in seguito con Abramo e soprattutto con il Verbo fatto Uomo e con la Chiesa: *la salvezza è la vita trinitaria*.

La partecipazione alla vita delle Tre Persone, incominciata sulla terra con la Grazia, avrà il coronamento nell'esistenza celeste con la Gloria. Là il nostro essere, immerso e quasi conglutinato in una sola persona con Dio pur essendone distinto, lo vedrà come lui si vede, lo amerà come lui si ama, lo godrà come lui si gode: troverà così la realizzazione totale di se stesso. «Allora Dio sarà tutto in tutti» (1Cor 15,28; cfr. 1Gv 3,1-2).

Il nostro essere vivrà la vita trinitaria, però essendo stato trasformato «a guisa del Figlio», la vivrà «da figlio»: vivrà la vita trinitaria come Cristo la vive, in Lui.

A questo punto possiamo mettere in rilievo alcune conclusioni:

Siamo dinanzi al mistero dell' «Inabitazione» di Dio-Trinità nelle persone che vivono in Grazia. **Sta qui il nucleo della fede cattolica.** La Grazia in quanto è Dio nella sua gioiosa amicizia trinitaria (Grazia increata) effusa nei nostri cuori, è al centro della nostra fede, e la meta ultima della nostra esistenza, perché dà il senso definitivo ad ogni vita umana. La piena realizzazione dell'uomo è profondamente legata alla intensità delle sue relazioni con le Tre Persone divine che vivono in lui. Finché le Tre Persone non saranno per noi veramente Persone con le quali viviamo, oggetto della nostra amorosa attenzione, andremo in questa vita tormentata *come gente senza patria* e, per tanto, senza identità e destinazione certa.

Siccome il nostro essere umano è inclinato e strutturato per vivere la vita di Dio-Trinità, la nostra inserzione effettiva in questa Comunità di Amore a partire dal Battesimo, costituisce la realizzazione piena e definitiva della nostra esistenza.

L'uomo da se stesso non è capace di farsi veramente uomo, giacché con il suo sforzo e l'ordinario concorso di Dio, non giunge alla sua «patria trinitaria», verso la quale la sua natura è orientata per volontà di Dio.

Allora nasce il rendimento di grazie e la gratitudine per il dono ricevuto, urge l'impegno nella conversione per accogliere e far fruttificare questo dono e si sente la necessità della attività missionaria: la vocazione missionaria diviene «la più nobile avventura» per ogni cristiano, perché si tratta di offrire a tutti gli uomini la possibilità di arrivare ad essere uomini in pienezza, scoprendo e entrando nella «patria trinitaria».

3.3. Dimensione sociale della inabitazione della Trinità nel cuore del giusto

In prospettiva esistenziale e biblica, la persona è essenzialmente sociale e quindi un essere di comunione. Vivere umanamente è con-vivere; nell'esercizio della co-umanità è dove ognuno arriva a personalizzarsi veramente.

La Genesi (1,26-27) presenta l'umanità come immagine e somiglianza di Dio. Ora, per noi Dio è Trinità, cioè comunione e amore reciproco in interpenetrazione o compenetrazione delle Tre Persone Divine tra loro. Si dà un circolazione totale di vita e una co-uguaglianza perfetta tra le persone, senza nessuna anteriorità o superiorità di una sulle altre. Tutto in loro è comunione ed è comunicato tra loro, eccetto ciò che è impossibile comunicare: ciò che distingue l'una dalle altre. Il Padre è tutto nel Figlio e nello Spirito Santo; il Figlio è tutto nel Padre e nello Spirito Santo; lo Spirito Santo è tutto nel Padre e nel Figlio.

Davanti a questa visione, l'espressione «Dio creò l'uomo a sua immagine» significa che Dio impresso nell'essere umano una struttura dialogica o relazionale, così che «la persona è **vocazione**, cioè un progetto dinamico in via di sviluppo pensato da Qualcuno che lo pensò in armonia con tutti gli altri "progetti", in un piano di insieme. Per tanto, la vita vera è attuazione dialogale e comunione: è questo esistere ed esprimersi assieme per sempre» (Quaderni di spiritualità, Dialogo).

Se consideriamo questo fatto alla luce dell'insegnamento biblico, ci rendiamo conto che *la persona in quanto relazione all'altro, al differente*, è la definizione dello stesso Dio-Trinità. Perciò, quando la Bibbia parla dell'uomo creato a immagine di Dio, aggiunge immediatamente: «Maschio e femmina li creò» (Gn 1,27), cioè, l'uomo è immagine di Dio perché esiste in pienezza, formando società, essendo la sessualità l'iscrizione nella carne della struttura dialogica e sociale dell'uomo e la famiglia la prima cellula della società umana.

Se la realtà è questa, l'essere umano diviene immagine della Trinità nella misura in cui realizza la comunione e stabilisce relazioni di donazione di sé e di accoglienza. Dalla donazione e accoglienza reciproche tra gli uomini, dal loro amore reciproco risulta «qualcosa di nuovo», un «cuore nuovo», una nuova capacità di amare, che armonizza e impulsa la comunione piena e le relazioni giuste con la società e la storia. In questo modo la comunità degli uomini e la sua storia si trasformano in riflesso del processo divino dell'amore.

3.4. La presenza trinitaria nel processo storico sociale

La presenza trinitaria si fa presente anche nel processo storico-sociale. La Trinità, infatti è un orizzonte che ci trascende, un luogo dove porsi sempre di nuovo, una storia di amore nella quale inserirsi e quindi narrarla attraverso opzioni per la giustizia e per la libertà nelle opere e nei giorni degli uomini. In questo modo l'immagine di Dio nell'uomo si estende alla famiglia umana; non solo il nucleo familiare, nelle sue relazioni di reciprocità e di relazioni, ma tutta la comunità degli uomini e la sua storia si trasformano in riflesso del processo divino dell'amore. E se da una parte tutto ciò che è violenza, sistema di dipendenza e di oppressione, sfruttamento e ingiustizia, oscura la relazione originale dell'Amore Creatore, dall'altra tutto ciò che è pace, liberazione e giustizia si offre come immagine e partecipazione della storia trinitaria dell'amore. L'eterno arriva allora a manifestarsi nel

tempo attraverso questi gesti poveri che sono la solidarietà, la riconciliazione, la libertà data e ricevuta, la passione per la giustizia, più forte di qualunque sconfitta (Bruno Forte).

Per sua natura, infatti, e più ancora per la presenza del peccato strutturale, la lotta degli oppressi per la loro liberazione ha una speciale densità trinitaria. Tutte le volte che in mezzo alle turbolenze si avanza verso forme sociali più generatrici di vita, è il Figlio che sta essendo «generato» storicamente e socialmente nel seno dello Spirito Santo, che anima e promuove la vita. Il Padre con il suo mistero si nasconde nel mistero del senso ultimo della storia, che in ultima istanza rimane occulto per tutti. L'unione degli oppressi, la convergenza di interessi in direzione del bene comune, il coraggio di opporsi agli ostacoli secolari contro la loro vita e la loro libertà, la solidarietà e perfino l'identificazione di tanti uomini e donne con la loro causa, tutto questo è penetrato della presenza dello Spirito di vita, di profezia e di liberazione. La storia umana non lascia di essere umana con i suoi agenti di trasformazione (o di liberazione), con i suoi conflitti, alleanze, progressi e retrocessi. Tuttavia la Trinità abita in essa, in modo misterioso ma efficace, dando coraggio per la lotta, forza per resistere, spirito creativo e volontà di liberazione da tutto ciò che minaccia i germogli della nuova vita. La storia è il teatro della gloria possibile della Trinità, nel tempo presente, sotto le ombre e la Croce, e nella escatologia, sotto la forma di piena rivelazione e di festa interminabile. (L. Boff).

3.5. La Chiesa, icona della Trinità

La Trinità è presente, in modo molto speciale in quella porzione dell'umanità, che è la Chiesa.

Infatti, in quanto si comunica all'uomo, la Trinità, unità essenziale e comunità delle Tre Persone nell'amore, non può fare a meno di suscitare la comunione; questa comunità degli uomini raccolti nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, questa «icona» della Trinità Santa, che non è una semplice allusione ad essa ma la sua espressione efficace, è **la Chiesa**, il popolo riunito da Dio Padre attraverso la missione del Figlio e dello Spirito Santo; secondo la bella espressione del Concilio Vaticano II, «la Chiesa universale si presenta come “un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”» (LG 4b).

La Chiesa non nasce «dal basso», dalla convergenza di alcuni interessi puramente mondani o dall'impulso di un certo numero di cuori generosi, ma nasce «dall'alto», da presso Dio, posta nel tempo grazie alla iniziativa ammirabile dell'amore trinitario:

È la Chiesa del Padre, che «con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà» la convocò in Cristo, prefigurandola fin dall'inizio del mondo e preparandola nella storia dell'alleanza con Israele (cfr. LG 2).

È la Chiesa del Figlio, che con l'incarnazione e la pasqua ha inaugurato in terra il Regno dei Cieli, anche se sotto i disegni opachi e a volte dolorosi della storia, costituendo la Chiesa come Corpo suo, misticamente crocifisso nel tempo (cfr. LG 3).

È la Chiesa dello Spirito, che dimorando in essa e nel cuore dei fedeli come in un tempio, continuamente la rinnova, la guida verso la pienezza della verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede con i suoi doni e la abbellisce dei suoi frutti (cfr. LG 4).

La Chiesa viene dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo; opera delle missioni divine, è il luogo dell'incontro tra il cielo e la terra, dove la storia trinitaria per libera iniziativa del suo amore passa alla storia degli uomini e questa viene assunta e trasformata nel movimento della vita divina.

Procedendo dall'alto, essendo un'esplosione della Trinità, la Chiesa è anche strutturata *a immagine della Trinità*: una nella diversità, comunione di carismi e di ministeri diversi suscitati dall'unico Spirito, la Chiesa vive di quella circolazione di amore, del quale è modello incomparabile e fonte perenne di vita trinitaria.

Per questo, la Chiesa è, anzi tutto, comunione di persone che credono. Il Figlio e lo Spirito, inviati dal Padre, che sostengono e vivificano permanentemente la comunità, fanno sì che essa sia il Corpo di

Cristo. La comunione in Cristo e nello Spirito e la comunione tra gli stessi fedeli formano l'unica Chiesa, che è anche una comunione di doni e di servizi (cfr. 1Cor 12,4). Tutti essi sono orientati alla costruzione del Corpo di Cristo (cfr. 1Cor 12). Paolo, in questo contesto dei carismi che danno forma concreta alla comunità, si riferisce ai Tre: al Padre, al Cristo Signore (il Figlio) e allo Spirito. E così è e deve essere, giacché la comunità dei seguaci di Gesù, nell'entusiasmo che gli infonde lo Spirito rivelando loro il Padre e il Figlio, è un riflesso della comunità trinitaria: *Chiesa «icona» della Trinità*.

Infine, in mille modi il mistero augustissimo della Trinità si fa presente dentro della creazione e della storia. L'universo è imbevuto di questo mistero ineffabile, così vicino che neppure lo percepiamo, trascendente perché ci supera da ogni parte, intimo perché dimora in noi come nel suo Tempio e nel suo focolare.

3.6. Trinità, Eucaristia e Missione

L'aver origine dalla Trinità comporta per la Chiesa l'esigenza della missione: la Chiesa «icona» della Trinità, è la Chiesa in stato di missione (cfr. AG 2-4; GS 40). In quanto nasce dalle missioni divine, la Chiesa è primordialmente missionaria; è il luogo dove, in virtù dello Spirito, si è fatto presente Gesù Cristo per portare a compimento la sua missione salvifica; la Chiesa riceve sempre di nuovo lo Spirito per darlo sempre di nuovo e far sì che la storia si orienti verso il tempo della Gloria, quando finalmente sarà tutto in tutti (1Cor 15,28). La pura grazia della iniziativa trinitaria che costituisce la Chiesa in comunione con il Padre per il Figlio nello Spirito Santo (cfr. 1Gv 1,1-4) non è un privilegio, ma un compito, non è un possesso ma una missione:

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).

Così la comunione ecclesiale va strettamente legata all'invio e la missione costituisce la sostanza stessa della Chiesa. Perciò, la missione non è solo un «dovere» tra tanti ai quali una diocesi, una parrocchia, un gruppo ecclesiale o una comunità religiosa deve rispondere, dopo essersi occupata delle esigenze della sua vita interna, ma la missione è il suo «modo di essere», il suo stato di vita, il suo modo di essere presente nel mondo attuale; la missione è ciò che fa sì che una comunità cristiana risponda o no alla sua vocazione, al motivo per il quale Dio la costituì come comunità a immagine della sua vita trinitaria. La Chiesa non «fa missione», come se fosse un incarico che le viene affidato, ma «è missione»: il suo essere è contemporaneamente «con-vocazione» (= comunione e partecipazione) e «invio» (= missione), essere evangelizzata e evangelizzatrice, salvata e strumento di salvezza (cfr. EN 15).

L'evento nel quale questo invio della Chiesa è situato, sacramentalizzato e, per tanto, celebrato e vivificato dalla stessa Trinità mediante le sue missioni divine, è costituito dai sacramenti, soprattutto dall'Eucaristia, che è fonte e culmine dell'evangelizzazione (SC 10; CJC 897). Nell'Eucaristia il dinamismo dell'opera salvifica trinitaria passa all'operare della Chiesa in quanto segno e strumento di salvezza e, nello stesso tempo, quest'azione salvifica della Chiesa si trasforma in lode e azione di grazia «per la maggior gloria della Trinità, una e indivisa, la quale in Cristo e per mezzo di Cristo è la fonte e l'origine di ogni santità» (LG 47).

L'Eucaristia, infatti, in quanto è sacrificio di lode al Padre, memoriale della Pasqua del Figlio e invocazione (= epiclesi) dello Spirito Santo, struttura la missione della Chiesa sulla missione della Trinità *come amore missionario*, cioè amore riversato su tutti gli uomini.

L'Eucaristia è azione di grazie al Padre, il quale è l'origine (= «l'amore fontale») e il fine della creazione e della salvezza (cfr. AG 2). Quest'azione di grazie genera la Chiesa come comunità che ha nella storia il compito di celebrare *la gloria di Dio trinitario*; tutto l'universo è chiamato a essere ricapitolato in Cristo e ricondotto in Lui verso il Padre. Questa gloria di Dio, che si manifesta in Cristo, non è ostensione di potere, uno sfoggio di grandezza, ma è la maestà, l'onnipotenza di Dio-Trinità messa a servizio della povertà degli uomini; è un Favore, una Grazia Benevola e Ausiliatrice. Celebrare nell'Eucaristia la gloria del Padre significa sperimentare la grandezza del suo amore, che

per mezzo del Figlio mette la sua infinita potenza a servizio della nostra debolezza: il Padre si dà a conoscere agli uomini salvandoli in Cristo e ricapitolando in Cristo tutto l'universo.

Allora il lavoro dell'uomo, le sue gioie e i suoi dolori, la vita e la morte, le speranze e l'amore, la pace e la guerra, trovano eco nella lode e nell'invocazione dei pellegrini verso «la patria trinitaria».

La Chiesa, al celebrare l'Eucaristia, si trasforma in voce di coloro che non hanno voce, per dirigersi al Dio della vita, offrirgli il sacrificio di lode a nome dell'umanità intera e accogliere i doni divini, per ripartirli tra tutti gli uomini; nello stesso tempo testimonia davanti al mondo intero la sua suprema vocazione alla comunione trinitaria, senza nessuna paura di denunciare la corta vista degli uomini nella loro aspirazione all'autosufficienza e autonomia assoluta e al conseguente dominio dell'uomo sull'uomo. Così celebrando e vivendo l'Eucaristia la Chiesa diviene «coscienza critica» delle situazioni umane in nome del destino profondo dell'universo intero alla gloria, a essere «corpo della Trinità».

Questo destino dell'uomo è significato nel pane e nel vino dell'Eucaristia trasformati nel corpo e nel sangue del Signore risorto: *«Un pegno di questa speranza e un alimento per il cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue glorioso di lui, in un banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito del cielo»* (GS 38c)

Così nell'azione di grazie al Padre, che è l'Eucaristia come sacrificio di lode, ricevono il loro fondamento la vocazione contemplativa della Chiesa e la sua vocazione politica, cioè il suo stare davanti a Dio adorandolo e orientando la storia alla gloria di Dio e nello stesso tempo la sua missione di essere segno profetico e per tanto inquieto e critico della speranza della gloria nel vivo della storia.

Nella celebrazione eucaristica, la Chiesa celebra Dio-Padre che si prende cura della creazione creata per mezzo del Figlio suo nell'amore del suo Spirito. Celebrare questa cura di Dio-Padre significa celebrare *la sua Provvidenza* materna e paterna nella conservazione di tutti gli esseri; *il suo impulso vitale* che dà alla creazione affinché non si ripieghi su se stessa, ma si mantenga sempre orientata verso la futura pienezza che sta ancora per venire; *la sua vigilanza divina* per il destino umano, tante volte consegnato alle forze diaboliche dell'oppressione dei potenti sui deboli; *il coraggio* che dà agli impoveriti perché non perdano del tutto il senso della vita e la speranza della libertà senza prigionie; *la pazienza senza limiti* di fronte ai fallimenti umani; *la sua onnipotenza* nel trarre un bene dal male e una vita gloriosa dalla stessa morte (cfr. Rom 4,17).

Al celebrare l'Eucaristia, la Chiesa proclama che chi governa l'universo non è un giudice o un monarca celeste, ma il Padre-e-Madre del Figlio molto amato, che con lo Spirito di amore sono l'eterna bontà. È il Padre-e-Madre ricco di misericordia, che ci è rivelato nella parabola del figlio prodigo (Lc 15,11-32). È il Padre affettuoso dei poveri, dei quali prende le difese e li privilegia nell'opera di salvezza (cfr. Mt 11,25-27).

In quanto memoriale della Pasqua del Figlio, l'Eucaristia genera la Chiesa come comunità inviata a proclamare e a celebrare in tutte le situazioni umane la sua memoria viva e poderosa (AG 3): l'Eucaristia è ricordo grato del fatto che condensa tutti i gesti e le parole di Gesù: la morte e la resurrezione del Signore; è ricordo, con gratitudine, di chi ci salvò la vita, del sacrificio per mezzo del quale ci libera e per mezzo del quale passa dalla morte alla vita, che si realizza dentro il mandato dello stesso Signore: «Fate questo in memoria di me». Qui si fonda il carattere cristologico, comunione e ministeriale della missione della Chiesa eucaristica.

Il memoriale, infatti, è banchetto che stabilisce una profonda comunità di vita e di destino tra chi presiede e gli invitati e tra gli stessi invitati; obbedire al mandato del Signore: «Fate questo in memoria di me», cioè, celebrare nella vita e nella storia il suo memoriale, che è inoltre la missione della Chiesa, esige comunicare con Cristo e comunicare con i fratelli. E come Gesù si presentò nella notte dell'Ultima Cena sotto la forma di Servo e di Servo che soffre, così anche la Chiesa eucaristica, nata e inviata nella comunione con Lui, deve presentarsi davanti agli uomini come comunità di servizio, che mette gratuitamente a sua disposizione tutto ciò che essa ha ricevuto gratuitamente dal suo Signore. Dalla

Eucaristia, memoriale del Crocifisso-Risorto, la missione della Chiesa nasce sotto la croce come missione, che deve consumarsi come offerta della vita, condivisa con gli altri (cfr. Rom 12,1).

Al celebrare il memoriale della Pasqua del Figlio, la Chiesa segnala il momento di liberazione della creazione corrotta a causa dell'abuso della libertà umana, che impedisce la realizzazione della vocazione primordiale, che è la glorificazione della Trinità. Il Figlio, infatti, attraverso la sua Incarnazione-Morte-Resurrezione, rivela il carattere filiale, fraterno e sorellare di tutti gli esseri, come espressione dell'amore e della sapienza del Padre nello Spirito. Egli si incarnò per portare la vita in abbondanza (cfr Gv 10,10); in funzione di questa missione, mette in crisi tutti i contesti che tolgono la vita, che opprimono con il suo legalismo e con la sottomissione degli uni agli altri. Il Figlio incarnato morì per fedeltà al disegno del Padre sull'uomo e, per tanto, come protesta contro le servitù imposte ai figli di Dio. Inaugurò in se stesso e nella comunità dei suoi seguaci l'anticipazione più trasparente del regno della libertà. Si presenta nella creazione come il gran Liberatore, nel senso di liberare la vita da tutte le sue oppressioni e di liberarla principalmente per la pienezza della libertà e del servizio agli altri come fratelli e sorelle. Questa sua liberazione comincia dai più bisognosi, che nella storia sono gli oppressi a causa dello sfruttamento economico e della emarginazione politica, dell'alienazione culturale e religiosa. Nella celebrazione eucaristica, il Figlio si consegna continuamente nella forma di Servo, di Profeta-Martire e di Crocifisso-Risorto, per conquistare per sé e per i suoi fratelli, per mezzo dell'amore sacrificale e il perdono, il regno della libertà e della vita. Per questo è risorto e fu fatto Signore e manda la sua Chiesa: «Fate questo in memoria di me».

In quanto epiclesi (= invocazione) dello Spirito Santo, l'Eucaristia genera la Chiesa come comunità inviata nello Spirito Santo (AG 4).

Questo vuol dire innanzi tutto che il primo agente della missione è lo Spirito Santo. È Lui che rende efficace l'annuncio; è Lui che in coloro che ascoltano la Parola della salvezza «muove il cuore e lo rivolge a Dio, apre gli occhi dello spirito e dà a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità» (DV 5).

Per tanto, la Chiesa eucaristica vivrà fedelmente la sua missione, se è comunità aperta allo Spirito, capace di azione di grazia e di accoglienza del dono di Dio. Allora ogni atto missionario sgorga dall'azione di grazia eucaristica e tende ad essa.

Così tutta la vita ecclesiale si trasforma per la forza dello Spirito Santo in Eucaristia nella storia, cioè in energia di amore che passa attraverso il sacrificio dell'egoismo e si trasforma in servizio; che trasforma la sofferenza sorta in conseguenza del servizio degli altri in fonte di fecondità, perché è frutto dello Spirito che impulsa alla partecipazione nella morte-risurrezione del Signore Gesù.

Questa presenza dello Spirito nella missione mostra anche la sua indole escatologica (AG 9): lo Spirito che viene per Cristo dal Padre, spinge la comunità eucaristica per Cristo al Padre; la comunità eucaristica si proietta verso la pienezza del Regno, quando Dio sarà tutto in tutti, alimentata «dal pane della speranza», che la trasforma in popolo di pellegrini che annuncia con la sua vita le promesse del Signore.

L'Eucaristia, sotto l'impulso dello Spirito che apre la comunità al futuro di Dio, è il viatico, il cibo dei viandanti, che si incamminano verso la patria cantando «i cantici del Signore in terra straniera» (cfr. Sl 137, 4). Questo pegno del domani promesso riempie di gioia la Chiesa, rendendo il popolo capace di vivere i giorni feriali con il cuore della festa; nell'invocazione eucaristica dello Spirito la Chiesa assapora già in anticipo la gloria ed è inviata come testimone di speranza e di pace.

L'Eucaristia, in quanto invocazione dello Spirito, celebra la presenza dinamica dello stesso Spirito, che prolunga e interiorizza nelle persone e nei processi sociali *l'essere nuovo* conquistato dal Figlio mediante la sua Pasqua.

Così, a partire dalla forza trasformatrice dello Spirito attraverso l'azione liberatrice del Figlio l'universo arriva progressivamente al Padre e si converte in un inno di lode:

Per Cristo, con Cristo e in Cristo,
a te, Dio, Padre onnipotente,

nell'unità dello Spirito Santo,
ogni onore e gloria
per tutti i secoli dei secoli. Amen

4. La vita cristiana nel dinamismo del Mistero di Dio-Trinità

Al termine del confronto del mistero della persona umana con il Mistero di Dio-Trinità, prendiamo coscienza che Dio ha immesso dentro il nostro essere un autentico positivo orientamento che ci spinge a voler sommergerci nel Mistero della Trinità, in cui scorgiamo il destino definitivo della nostra esistenza umana.

In virtù di quest'orientamento, la vita di fede del cristiano ci appare come un «itinerario». Il termine «itinerario» richiama l'idea del viaggio: ogni viaggio ha un punto di partenza e una meta da raggiungere, con tappe e soste che lo scandiscono; richiama quindi anche l'idea di una «esperienza», cioè quella conoscenza diretta, pagata di persona, che nasce dall'incontro sempre sorprendente con una realtà, che eccede ogni nostra attesa o deduzione. Ciò significa che nel nostro itinerario verso l'incontro con Dio-Trinità non si tratta anzitutto di confrontarci con un sistema di idee che ci viene presentato e che va studiato. È vero che c'è anche il momento della riflessione intellettuale. Ma questo momento è in funzione dell'elemento più centrale e importante, che è l'esperienza, cioè l'incontro personale con Dio-Trinità, e perciò coinvolge la nostra vita spirituale.

Tale esperienza è anzitutto amore filiale e adorazione di Dio Trinità. È esperienza dell'amore del Padre, sperimentato nella comunione personale con Cristo, sotto la guida dello Spirito Santo.

In effetti, la vita cristiana, in quanto ha le sue radici nel Battesimo, nasce dal Mistero trinitario. In virtù del Battesimo, il cristiano acquisisce la capacità di intime e nuove relazioni con Dio-Trinità: diviene figlio adottivo del Padre, fratello del Figlio, tempio dello Spirito Santo, che stabilisce la sua dimora proprio nel cuore del battezzato e lo apre alla fraternità universale. Così ogni cristiano è chiamato a vivere secondo la novità ricevuta nel Battesimo nella duplice dimensione dell'amore verso Dio-Trinità e verso il prossimo, amato non semplicemente «per amore» di Dio ma «nell'amore» di Dio, finché Dio sia tutto in tutti.

È questo l'aspetto più caratteristico e importante della trasformazione e della novità della vita acquistate mediante il Battesimo. A partire da questo momento la Trinità è alla nostra portata. Le Tre Persone divine, se le accogliamo, sono già in noi:

«Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (2Cor 6, 16).

Per incontrare Dio, per tanto, non è necessario cercarlo lontano da noi stessi; basta che ognuno entri in se stesso e scenda nell'intimo santuario del suo spirito: Lui lo sta aspettando proprio lì, personalmente e perpetuamente presente. Gesù a varie riprese ci ricorda di questa dimora trinitaria in noi, facendoci capire che la vita spirituale è accorgersi e immergersi nella Trinità già presente:

“Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre ... Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori” (Gv 4, 21-23).

Prendiamo così coscienza del fatto che nel corso della Storia della Salvezza la presenza di Dio si trasferisce, si sposta continuamente e progressivamente: dalla Tenda nel deserto al Tempio di Gerusalemme, dal Tempio di Gerusalemme al Corpo di Cristo (Gv 2, 18-22), dal Corpo di Cristo alla Chiesa, suo Corpo Mistico. Per questa ragione Paolo esclama: “Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?” (1Cor 3, 16).

“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14, 23).

“Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato” (1Gv 3, 24).

“Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1Gv 4, 16).

Per tanto, dal Tempio di pietre al Tempio di pietre vive!

Ecco, allora, la nostra anima trasformata in “dimora” di Dio, nuova Betania, dove la Trinità viene a riposare. E noi, come Maria, possiamo contemplare, ascoltare e amare a nostro agio gli Ospiti divini, perché il regno di Dio è dentro di noi stessi: è il mio “focolare”, la mia casa paterna, dove trovo tutti i membri della famiglia divina.

Ma come andare alla Trinità?

La Trinità stessa si è mossa verso di noi, ci è venuta incontro in Cristo Gesù.

Per tanto, in questo itinerario verso l'incontro con Dio-Trinità, Gesù è il cammino, perché è il Figlio che viene a noi dal seno del Padre, per opera e grazia dello Spirito Santo. Accogliendolo nella sua vita, il cristiano lo proclama come unica Via, Verità e Vita, che viene dal Padre e al Padre conduce.

Allora vivo nella gioia che viene dalla bella notizia che:

Il Padre vive in me, che sono suo figlio, che egli continua a generare alla vita soprannaturale, nello stesso tempo che genera il Verbo, il suo Figlio-Padre amoroso (Sua perfetta Icona), ricco in misericordia e perdono, sempre pronto ad ascoltare la mia preghiera, ad arricchirmi con le sue grazie, a rialzarmi figlio prodigo in ginocchio ai suoi piedi e a stringermi tra le sue braccia, così vicino al cuore: “Avevo perduto mio figlio e l'ho ritrovato!”. Dio opera senza interruzione la mia salvezza in Cristo: “Il Padre mio opera sempre” (Gv 5, 17).

E con il Padre vive in me Gesù: “Anch'io opero” (Gv 5, 17). Infatti, anche Gesù, in quanto Verbo eterno del Padre, abita nella mia anima e la santifica... Vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, il Verbo illumina il mio essere. Ero tenebre, ed eccomi trasformato in splendore del suo volto, in figlio della luce (Ef 5, 8). Con amore e prodigalità, il Salvatore versa su di me i meriti della sua Passione e i tesori della sua Redenzione, mi alimenta con il suo Corpo ed il suo Sangue, per inserirmi nella sua personalità mistica e fare del povero uomo che sono io uno dei suoi membri vivi: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2, 20), in modo che la mia vita sia un'irradiazione della sua.

E chi ci darà gli occhi per vedere Gesù Cristo e i piedi per incontrarlo e in Lui entrare nel nostro unico cammino che ci conduce al Padre?

Lo *Spirito Santo collabora* a questa opera di divinizzazione e cristificazione, dimorando e vivendo nell'anima del cristiano: “*Non sapete che lo Spirito di Dio abita in voi? Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartiene a voi stessi*” (1Cor 3, 16; 6, 19).

“Da questo si riconosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito” (1Gv 4, 13).

È quello Spirito Santo che Gesù ha promesso di mandare ai suoi discepoli, affinché insegnasse loro tutte le cose (cfr. Gv 15, 26), e che li fa figli nel Figlio e grida nei loro cuori “Abba, Padre!” (Rom 8, 15 e Gal 4, 6).

Vivere la vita cristiana è lasciarsi aprire il cuore dal Signore (cfr. At 6,14) e accogliere lo Spirito Santo, che concede al credente il dono di vivere Cristo nel concreto delle situazioni della sua vita, scoprendolo presente nella sua stessa vita, nella famiglia, nella comunità, nella Chiesa, nel mondo, in forme sempre nuove.

Nella vita cristiana lo Spirito Santo è proclamato nella sua forza vivificatrice e attraverso una vita aperta alla sua azione, cioè vissuta “nell'unità dello Spirito Santo”, affinché Dio sia tutto in tutti in ogni tempo e luogo.

Così la vita cristiana è una Pentecoste permanente e sempre nuova. Lo Spirito discende su di noi, come ha fatto con la Vergine Maria, per operare in noi come una nuova Incarnazione del Verbo, per far nascere e crescere Gesù in ognuno di noi, in modo che ciascuno “sia, per Lui, una nuova umanità in cui Lui rinnovi il suo Mistero”. Di fatti Egli è lo Spirito della luce, della forza, dell'amore, della vita; lo Spirito che illumina, fortifica ed infiamma i cuori, con il fine di far vivere la vita del Verbo fatto uomo. Lo Spirito Santo chiede al cristiano di vivere nella sua persona il mistero già vissuto da Gesù.

Si può affermare con Sant'Agostino che in Cristo tutto, la sua vita, la sua morte, la sua resurrezione ed ogni suo gesto è come il simbolo di ciò che sarebbe stato la vita di ogni cristiano.

Il nucleo della vita cristiana sta, per tanto, in questa misteriosa relazione con la Trinità, nella quale le tre Persone vivono, le une per le altre, in un'unità perfetta, che è pienezza di reciprocità, di essere e di amore. **Dio è Amore** (1Gv 4,8.16). Questo Amore è uno, è l'unità suprema, ma non c'è amore se non ci sono più persone. Dio, dunque, è relazione, modello, principio e termine di ogni relazione. Da questo Mistero di Amore trinitario riceviamo quella luce che unifica, e che dà il senso vero alla nostra vita.

Vivere la Trinità, principio, modello e termine di ogni amore, è assumere il paradigma trinitario come base del capovolgimento dell'egoismo in altruismo, del vivere-per-sé al vivere-con-e-per-gli-altri. Questo amore cristiano è una vera rivoluzione, una trasfigurazione, un passaggio da un modo di vivere egocentrico, centrato sull'esclusione dell'altro, al modo di vita delle Tre Persone divine, che vivono, le une per le altre, in un'unità perfetta, che è pienezza di reciprocità, di essere e di amore.

La Trinità, dunque, è fonte, origine della vita cristiana che, a sua volta, tende alla maggior gloria della Trinità, divenendo epifania dell'Amore di Dio nel mondo: il Figlio nel Padre, i battezzati nel Figlio, nell'unico abbraccio dello Spirito Santo, lanciati verso le braccia del Padre, totalmente disponibili per la realizzazione del suo Piano di salvezza sull'umanità.

Vivere la vita cristiana è riconoscere che tutto viene dalla Trinità e tutto a LEI deve ritornare; la Trinità è nel principio e nel termine del tempo, del mondo, della storia di ogni essere umano; Ella è la fonte e la dispensatrice di ogni bene, anzi è l'unico Bene, tutto il Bene, il sommo Bene.

Così la Trinità, il Mistero cristiano per eccellenza, diviene la prima meta della vita cristiana. Vivere la vita cristiana è sommergersi nel Mistero della Trinità e proclamare le ricchezze dell'amore divino-trinitario a tutti gli uomini.

Questo itinerario può essere considerato da diversi punti di vista:

1°. Dal punto di vista della persona

Da questo punto di vista è una esperienza di totalità, che deve toccare i quattro centri vitali della persona: l'intelligenza (contenuti), il cuore (sentimenti), le mani (deve essere pratica), e i piedi (deve aiutare a camminare nella vita, ad andare in missione). È una esperienza che investe la persona in tutte le sue dimensioni, naturali e soprannaturali, affettive ed intellettive, individuali e sociali, e possiamo dire, cosmiche. Tutto ciò si attua nell'«Io», secondo il linguaggio biblico, nel "cuore", perché è qui che tutte le facoltà dell'uomo trovano la loro unità. Non si tratta quindi di un'esperienza superficiale, sensibile, neppure soltanto di un'esperienza nel senso dell'investigazione e introspezione psicologica; ma fondamentalmente si tratta di un'esperienza nella Fede e attraverso la Fede.

Contemplando la vita cristiana nel suo dinamismo Trinitario, essa ci appare come una realtà essenzialmente *dialettica*, di cui la Trinità è la fonte e l'origine in Cristo e per mezzo di Cristo, ma dove anche il battezzato interviene in maniera intensa.

Ognuno, infatti, è libero di lasciar agire Dio in lui e di collaborare con Lui. Chi però vuole abbandonarsi a Dio Padre per Gesù Cristo sotto l'azione dello Spirito Santo deve farlo senza

esitazioni. Il nostro Dio, infatti, è il Dio della vita e non della morte, un Dio che chiama alla liberazione e non alla schiavitù, alla generosità e non al calcolo, alla gioia e non alla tristezza. Lo sbocco di quest'incontro sarà quindi una festa, che è la festa di chi sperimenta già la novità della di vita nascosta con Cristo in Dio (cfr. Col 3,3), dietro l'impulso discreto della carità che lo Spirito Santo infonde nei cuori dei battezzati.

Infatti, "solo per mezzo di Cristo noi andiamo al Padre, a quel Volto santo di cui Cristo ha detto: 'Chi vede me vede il Padre'... Quando andiamo al Padre dobbiamo farlo con Cristo, cercarlo e pensarlo con lo Spirito di Lui, che si cela come se dicesse: 'Non io, ma il Figlio!' Egli è il *Divino Umile*, che opera in segreto, che si è spogliato di sé e nulla vuole se non 'prendere di quella sostanza che è Cristo e darla a noi'..." (Romano Guardini).

2°. Dal punto di vista dell'oggetto dell'esperienza

L'oggetto dell'esperienza è Dio-Trinità: è l'esperienza di Dio-Trinità. Quello che conta non è sapere chi è Dio, ma incontrare Dio nelle Tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Incontrare il Dio che ci salva, e che diventa uno di noi, il Dio che è entrato ed entra nella storia dell'umanità e di ogni uomo, il Dio che ama e che perdona, che vive la vita comune degli uomini, che muore, che risuscita, che fonda la Chiesa, che ha un disegno su ciascuno di noi. E tutto questo per amore, per restare vicino a noi, per essere il Dio-con-noi.

Questo cammino si concretizza nell'incontro con l'umanità di Cristo risorto, per mezzo dello Spirito, di cui ora, gloriosa, è piena. L'iniziativa di tutto è il Padre, il quale «manda» il Figlio in mezzo a noi: Cristo, attraverso la sua morte e risurrezione, diventa con tutta la sua umanità «spirito vivificante» (1Cor 15,15), «sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna» (Gv 4,14), cioè sorgente dello Spirito Santo che ci divinizza. Cristo è la sorgente dal Padre destinata a dissetare la sete del nostro essere umano, aperto al Mistero di Dio-Trinità, nel quale desidera riposare pienamente e trovare la realizzazione suprema della sua ricerca di Infinito.

2°. Dal punto di vista del luogo in cui l'esperienza è vissuta

Il cammino dell'esperienza di Dio-Trinità lo viviamo nella Chiesa e per la Chiesa.

Infatti, tra Dio-Trinità che si comunica al battezzato e il battezzato che risponde accogliendo il dono divino, è *attivamente* presente la Chiesa. Il battesimo, infatti, non è un fatto puramente interiore, perché Colui che si dona al credente è il Dio della Chiesa visibile; e colui che risponde è un battezzato divenuto membro di questa Chiesa mediante i sacramenti dell'iniziazione cristiana, a cominciare dal battesimo e che vuole dedicarsi a servirla.

Se Gesù è il Sacramento dell'incontro con Dio, se il Battesimo è l'inserzione in Cristo attraverso l'azione dello Spirito Santo, è anche vero che la Chiesa è sacramento dell'incontro con Gesù. Il battezzato, infatti, è inserito e si dona a Cristo vivo e risorto, al Signore Gesù Glorioso, al Cristo vivo oggi nella Chiesa, suo Corpo Mistico. Così, la donazione a Cristo che il battezzato fa di sé, si concretizza nella Chiesa anche come donazione di sé alla Chiesa. È nella Chiesa, infatti, che Cristo conferisce al battezzato una funzione specifica da esercitare, affinché abbia un posto nello svolgersi della storia della salvezza.

In conclusione, la vita cristiana è manifestazione, epifania, di Dio-Trinità nel mondo.

La vita cristiana è anzitutto una confessione di Dio-Trinità, in tutta la sua infinita grandezza e bellezza, fatta non tanto con parole ma con la testimonianza della vita, cioè mediante la vita del credente imbevuta dell'Assoluto di Dio e del suo insondabile Mistero Trinitario.

Partendo dalla testimonianza del mistero di Dio-Trinità, il battezzato è chiamato a vivere nella tensione gioiosa di colui che vuole dare tutto al TUTTO, lasciandosi coinvolgere nel suo amore e dando alla sua vita quotidiana un tono teocentrico-trinitario.

Infatti, il termine della Storia della Salvezza consiste nel piano di Dio che tutta la creazione spirituale riconosca e glorifichi la Trinità Beata, affinché venga il suo Regno. In realtà il Mistero della Trinità è punto di partenza e di arrivo di tutta la vita di fede del cristiano e, per vocazione, di ogni persona umana.

Quel “fiume d’acqua viva limpida come cristallo” (Ap 22, 1), contemplato da Giovanni, scaturisce dal seno di Dio-Trinità, sfocia nella santa umanità di Gesù (1Gv 5, 11-12), Capo della Chiesa (Col 1, 18), si raccoglie lì come dentro di un abisso (Col 1, 19), e da questa umanità si riversa abbondantemente (Gv 1, 16; 10, 10; 19, 28-35; Col 2, 3.9-10; 1Cor 1, 6), per opera dello Spirito Santo (Rom 5, 5), sull'umanità intera, per farla partecipe della sua luce e della sua gloria (Gv 17, 22) e per portarla di nuovo, in Gesù Cristo (1Tim 2, 5; 1Gv 5, 12) nel seno della Trinità da dove era uscita (Gv 4, 14; Col 3, 3; 1Cor 3, 23).

Così la vita divina della quale abbiamo cominciato a partecipare con il Battesimo, si sviluppa seguendo il dinamismo trinitario: ha come fonte prima la Santissima Trinità, passa per l'umanità di Gesù e, sotto l'azione dello Spirito Santo, arriva fino a noi, facendoci entrare nell'intimità della Trinità: Trinità - Umanità di Gesù - Uomini - Trinità.

La Trinità è l'origine e la meta finale di ogni vita umana: il circuito dell'Infinito Amore Uni-Trino ci avvolge!

***Elaborato da P. Carmelo Casile
Casavatore, ottobre 2013***